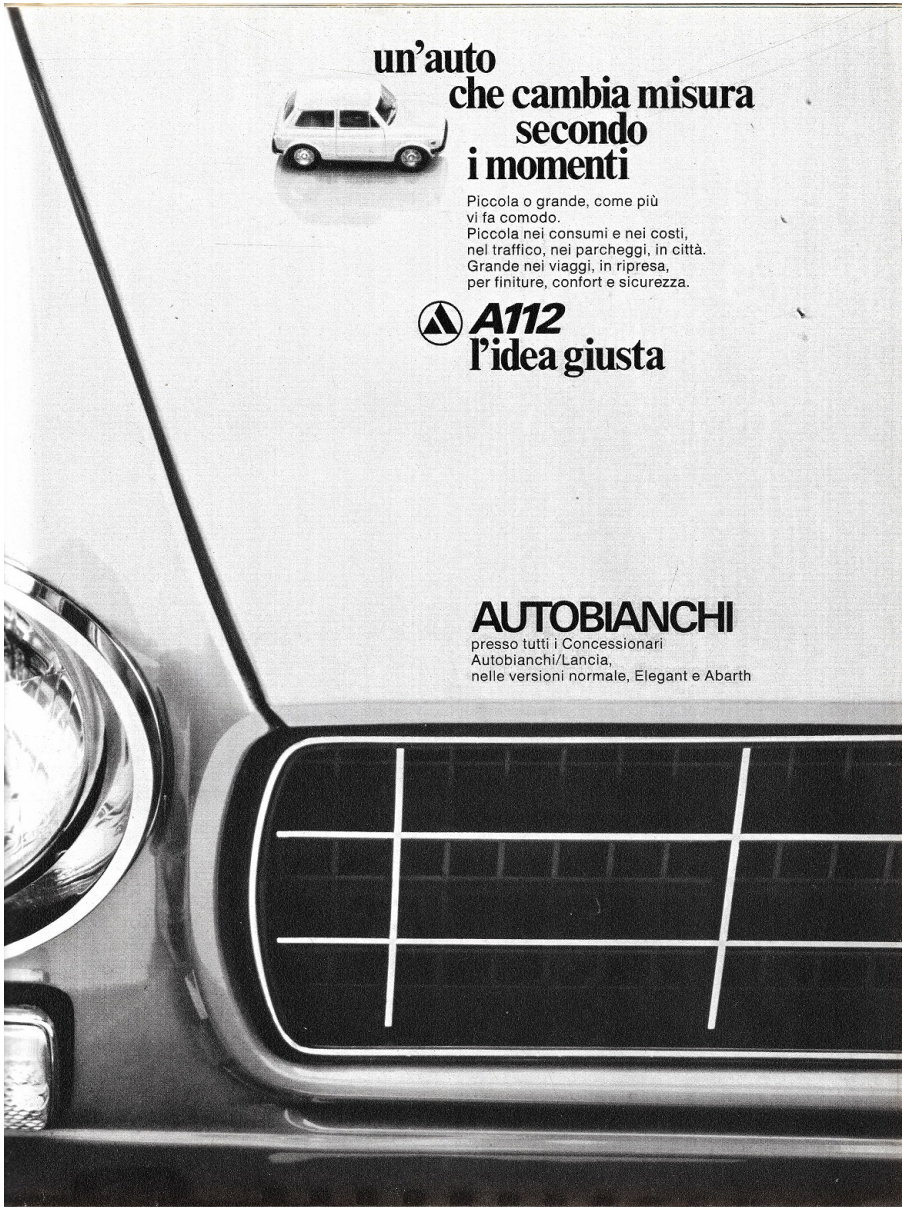


Continuiamo con l'album dei ricordi grazie alla nostra raccolta di Ciao2001.

26 maggio 1974, copertina dedicata Roy Wood, ex The Move ed Electric Light Orchestra, qui, come leader dei Wizzard, un po' più pittoresco. All'interno ecco un idolo assoluto di Disco Club, Nick Drake. Nel 1974 i suoi tre album erano già tutti usciti, lui si era ritirato in campagna in preda alla depressione e sei mesi dopo l'uscita di questa rivista moriva. Pink Moon è uno dei miei album preferiti in assoluto e ho sempre invidiato Antonio e Raimondo che avevano scelto come nome del negozio proprio il titolo del disco di Drake, mentre io avevo ereditato il generico Disco Club. Una trentina di anni dopo mia figlia Paola ha aperto un negozio di borse e simili e non ho resistito, le ho fatto scegliere il nome Pink Moon!


Come pubblicità ho scelto quella della A112, proprio nel 1974 io ho preso la patente e, magari influenzato da questa pagina, ho comprato una A112, non completamente bianca come questa, ma col tetto nero (per evitare equivoci calcistici, non è stata una scelta dovuta al calcio, se lo fosse stata avrei avuto una A112 multicolor...).






**un'auto
che cambia misura
secondo
i momenti**

Piccola o grande, come più
vi fa comodo.
Piccola nei consumi e nei costi,
nel traffico, nei parcheggi, in città.
Grande nei viaggi, in ripresa,
per finiture, confort e sicurezza.

 **A112**
L'idea giusta

AUTOBIANCHI
presso tutti i Concessionari
Autobianchi/Lancia,
nelle versioni normale, Elegant e Abarth



Nick Drake

DRAKE E' UNO FRA I PIU' INTERESSANTI CANTAUTORI INGLESI.
VIVE COMPLETAMENTE AL DI FUORI DELLA SCENA ATTIVA,
ENTRANDO IN SALA DI INCISIONE MENO
DI UNA VOLTA L'ANNO E RIFIUTANDO CATEGORICAMENTE
I CONCERTI IN PUBBLICO. SI ISPIRA A DONOVAN
E TROVA IN JOHN MARTYN IL SUO PIU' EFFICACE ALTER EGO;
HA INCISO TRE ALBUMS.
MA SONO POCCHI A CONOSCKERLO ED APPREZZARLO

**La sottile vena
del pioniere**

»»

Scritto da Gian
Domenica 26 Maggio 2024 16:35 -

Anche le case discografiche, di tanto in tanto, hanno curiosi problemi. Immaginate di possedere un artista è di credere fermamente in lui, ma di non riuscire a convincerlo ad incidere dischi, a suonare in pubblico, insomma a diventare qualcuno. La Island si è trovata più o meno in questa situazione nel caso di Nick Drake, un cantautore fra i più stimolanti delle ultime leve britanniche: un nome che nella stessa Inghilterra è trascurato. I giornali non hanno quasi mai parlato di lui, le radio non trasmettono la sua musica, i dischi si rintracciano a stento, magari tra le offerte speciali negli scaffali polverosi degli «inventati». Concerti in pubblico neanche a parlarne. Dire che tipo sia Drake al di là di quanto i suoi tre LP fin qui realizzati consentono di intuire, è dunque impresa proibitiva. Come pure fornire i benché minimi dati biografici. Ma ritengo sia più opportuno sottolineare come Nick sia il prototipo di tutto un mondo di menestrelli inglesi cresciuti nei piccoli circuiti di provincia, dove i set di musica popolare, di gighe scozzesi o di ballate irlandesi per interderci, si alternano a quello di post-bop, dove in definitiva jazz e folk hanno cominciato a muovere i primi passi di una suggestiva anche se inopinata intesa comune.

Drake è il modello di una nuova scuola, se così vogliamo chiamarla, cui possono essere riferiti John Martyn o Jon Mark, dei quali abbiamo spesso parlato. Donovan è un po' a monte di queste esperienze: rifacendosi alla tradizione scozzese, il cantautore di «Catch the wind» volle dare un sapore jazzato alle sue esecuzioni, affidandosi al contrabbasso, al vibratone e al flauto. E Donovan è ancora presente in questi discepoli per il tono vocale sussurrato, e per la posizione quasi contemplativa, pregevole di esterefatta ingenuità, degli interpreti.

Le canzoni di Nick sono strutturate sulla melodia vocale, accompagnata dalla chitarra acustica, intorno alle quali si articolano prevalentemente il piano ed il sax per arricchire, con brevi e lucidi sprazzi, la poesia del suono. Al suo fianco troviamo spesso sessionmen già affermati in questa singolare e prolifica collaborazione tra folk e jazz: e spiccano in

Nick Drake La sottile vena del pioniere

«Bryter layter», l'opera centrale nella produzione del nostro, i nomi del pianista sudaficano Chris McGregor, leader dei Brotherhood of Breath, e di un ex Velvet Underground, il gallese John Cale.

«Five leaves left», primo atto, è del 1969. La ricchezza dell'impatto, vivace e puntiglioso nel ritmo affidato al basso di Danny Thompson ed alla conga di Rocky Dzidzornou, laureano già episodi come «Three hours» o «Cello song», mirabili esempi di folksong rivisitato (ma si badi che Nick, pur rimanendo fedele a presupposti tradizionali, compone sempre ex novo): o come «River man», brano per chitarra acustica e sezione di archi di estrazione impressionista. Nel '70 esce «Bryter layter»: il disco rivela un Drake più maturo, e delinea passioni specifiche come quella per la musica latinoamericana, in particolare per la bossanova, che col folk inglese non c'entra niente, ma che nel mondo espressivo di Nick, predisposto a causa di una certa tensione ritmica, certa emotività interna, e precise scelte fonetiche, s'inserisce a pennello, tracciando la base per un nuovo modello espressivo, forse addirittura rivoluzionario. Introdotto da un breve stacco orchestrale, nove episodi si susseguono senza indecisioni o sbavature. «Hazy Jane II» è un brano brillante, godibile, in

cui i fiati si aggiungono ad un nucleo di Fairport Convention (Dave Pegg, Richard Thompson, Dave Mattacks). «At the chime of a city clock» palesa la analogia con John Martyn: l'inserimento del sax alto di Ray Warleigh ricorda Chris Wood ed indica a quale contesto affide si siano rifatti in tempi passati i Traffic. «One of these things first» pur nella semplicità della trama melodica e dell'organizzazione ritmica è uno dei suoi capolavori, con un delizioso piano di Paul Harris in evidenza. In «Fly» John Cale alterna il suo strumento preferito, la viola, al clavicembalo e nell'esecuzione di squisita fattura, sembra di riconoscere il miglior Donovan. Più vivace e provocante «Poor boy» con sax, un coro di ragazze e lo spigliato fraseggio jazz di McGregor al piano. «Northern sky» è un delizioso affresco crepuscolare, con i toni pacati della voce di Nick e della cascata di note cristalline della celeste, affidata a Cale. «Sunday» e «Bryter layter», infine, sono due folksongs strumentali, sottolineati dal flauto, e di marca tipicamente nordica. Il terzo album, completato ai primi del '72 (sono dunque oltre due anni che il cantautore non produce), accompagnato da un divertente copertina surrealista, è «Pink moon». La «luna rosa» ispira a Drake, che stavolta rinuncia

a gran parte dei suoi precedenti accompagnatori, una serie di ballate dal clima ancor più intimista. Un regresso se inquadriamo il suo discorso nell'ottica del folk rivisitato in chiave jazzistica; ma sicuramente un progresso, se lasciando da parte ogni considerazione storica ci limitiamo ad apprezzare la piena maturità raggiunta. L'armonia si fanno più ricche e intense, le atmosfere più serene, l'opera vista nella sua globalità più compatta ed omogenea, dalla deliziosa traccia melodica del brano di apertura al corposo arpeggio di «Road» dalle duttili «Things behind the sun» e «Parasite» alla solennità composta dalle semplicissime «Horn», dalla cadenza bluesistica di «Know» alla dolcezza estrema di «From this morning».

A questo punto è lecito trarre un giudizio conclusivo sull'artista. Il suo folk esprime un senso della natura che a tratti è tipicamente nordico, in non mancano sprazzi di luci colorate che si oppongono ad un rigoroso razionalismo (dei riferimenti latineggianti si è detto sopra): così come è stato in pur scozzese Donovan, così come avviene per John Martyn, per giungere naturalmente al più meridionale di tutti Cat Stevens. Costante è la ricerca di momenti crepuscolari e di toni bassi nella voce, nella strumentazione: ecco perché nell'apparato percussivo, tamburi sono di gran lunga preferiti ai piatti, perché il basso esercita una funzione determinante (ma non come quella di Thompson con Martyn), perché fra gli archi ricorre il terzetto dell'impiego della viola e del violoncello.

Gli arrangiamenti sono in genere sottili: ogni singola voce è legata alle altre, ed è indispensabile: ora si rivelano più sofisticate, ora suonano immidiate, grezze, in apparente contrasto con la raffinatezza di contenuti e con la sensibilità aristocratica del loro creator.

Forse Nick è stato un pioniere, un maestro, e nessuno n'è ancora accorto. Neppure lui.
Enzo Caffare

● DISCOGRAFIA:

- Five leaves left - (Island ILF 9105)
- Bryter Layter - (Island ILF 9134)
- Pink moon - (Island ILPS 918)
- Nick Drake - (Island SM 9307, antologia dei primi due

